

LA PROSA DI ANTERO DE QUENTAL: ASPETTI MORFOLOGICI E LESSICALI

*Andrea Ragusa*¹

Mas além do estylo, Anthero possuía os dotes de grande escriptor, os quaes consistem em pensar de um modo alevantado e em saber traduzir o pensamento em palavras.

SALOMÃO SÁRAGGA, *In Memoriam-Anthero de Quental*

L'abilità di Antero de Quental nel "sostantivare gli aggettivi", secondo una felice formulazione di António Lobo Antunes², si manifesta particolarmente in prosa, ed è il riflesso di una meticolosa attenzione verso il lessico e la morfologia, di cui sono ulteriore testimonianza le annotazioni che troviamo su dizionari e grammatiche che egli possedeva, come le considerazioni sul metodo filologico di alcune edizioni critiche³. Tale attenzione induce a precise scelte linguistiche, che ne caratterizzano l'intera produzione in prosa e che si rilevano sia nel caso di termini di per sé comuni, ma utilizzati molto spesso in un'accezione specifica, sia di risemantizzazioni, nominalizzazioni, forestierismi e fenomeni di derivazione o neologia.

In questo senso, merita una breve analisi l'utilizzo di alcuni termini ricorrenti come *ultramontano*, *raça*, *gênio* e *simpatia*, ma anche di coniazioni con prefisso privativo (*ininteligente*) o costruzioni con i suffissi nominali *-ismo* e *-ista*, molto radicati nel linguaggio tardo-ottocentesco (*comodista*; *ultramontanismo*; *transformista*; *romanista*), oppure di alcuni neologismi composti per suffissazione o per composizione (come *Portugalório* e *santanário*).

¹ Università degli Studi Parma / IELT-UNL

² MARIA LUÍSA BLANCO, *Conversas com António Lobo Antunes*, Lisboa, D. Quixote, 2002.

³Come osserviamo, ad esempio, in merito alla derivazione di aggettivi e sostantivi dai participi doppi irregolari, in un appunto manoscritto a margine alla *Nova Gramática Portuguesa* di Bento José de Oliveira (1862), ma anche da altre annotazioni trascritte da Carreiro nel suo *Indículo*. Cfr. JOSÉ BRUNO CARREIRO, *Antero de Quental – Subsídios para a sua biografia*, Instituto Cultural de Ponta Delgada – Livraria Editora Pax, Braga, 1981, vol. II, p. 370.

La frequentazione costante, fin dagli anni di Coimbra, delle opere di Quinet, in particolare, ma anche di Proudhon e Michelet — letture che Antero condivide con molti dei suoi “correligionari” — produce naturalmente una rapida familiarità con il lessico di quei pensatori, da cui spesso estrae termini o specifiche accezioni⁴. Nel caso dell’uso del sostantivo *gênio*, troviamo un discreto equilibrio nelle occorrenze tra le diverse sfumature di significato: è presente con il senso di entità astratta o demone tutelare (come accade ai rappresentanti della cultura ufficiale, che “em nome do gênio a cuja sombra se acolhem, proclamam que não há na alma mais inspirações”)⁵, ma soprattutto nell’accezione di talento individuale (“o gênio de Michelet”) o collettivo (“gênio peninsular”; “gênio livre popular”)⁶, oppure come somma di caratteristiche salienti di un’epoca o di un popolo (“gênio português”)⁷. L’uso di questo termine è legato spesso in modo diretto al sostantivo *raça*, spoglio di sfumature eugenetiche, ma, al contrario, in stretta relazione con il *genio* di tutte le epoche e con l’*umano* stesso. L’armonia tra quelle che Antero chiama *raças*, intese come ‘popoli’ o ‘stirpi’ non classificabili in termini gerarchici, è funzionale allo sviluppo fraterno del consorzio umano:

A cada raça o seu gênio – e, na harmonia geral de todos eles, o gênio, a alma da humanidade⁸.

Con lo specifico significato di ‘etnia’, il sostantivo *raça* viene utilizzato nello stesso modo in cui ne fanno uso i contemporanei, tra cui amici intimi, come Teófilo Braga e Oliveira Martins: proprio quest’ultimo, sulla scorta di Haeckel, sostiene una divisione tra ‘razze naturali’ e ‘razze storiche’, sulla base del postulato secondo cui “o domínio da antropologia termina quando a história começa”⁹. Per quanto riguarda il peso che l’aspetto

⁴ È probabile che Antero avesse letto *Génie du Christianisme* di Chateaubriand, mentre di certo conosceva *Du Génie des Religions*, di Edgar Quinet, poiché il volume viene citato a piè di pagina nella *Nota* che chiude la prima edizione delle *Odes Modernas* (1865). Cfr. ANTERO DE QUENTAL, *Prosas sócio-políticas*, publicadas e apresentadas por Joel Serrão, Lisboa, INCM, 1982, p. 202_n.

⁵ ANTERO DE QUENTAL, *Prosas da Época de Coimbra*, edição crítica organizada por António Salgado Júnior, Lisboa, Sá da Costa, 1982, p. 88.

⁶ ID., *Prosas sócio-políticas*, cit., p. 259.

⁷ *Ivi*, p. 280.

⁸ ID., *Filosofia*, organização, introdução e notas por Joel Serrão, Universidade dos Açores-Editorial Comunicação, 1991, p. 24.

⁹ JOAQUIM PEDRO DE MARTINS, *Elementos de Antropologia*, Lisboa, Guimarães Editores, 1987, p. 158.

etnologico deve avere nella riflessione filosofica e storica, il punto di vista di Antero, però, è estremamente chiaro, in particolare nel saggio *Considerações sobre a Filosofia da História Literária Portuguesa*, in cui si rivela profonda la frattura con il metodo etnologico della “scuola” di Schlegel di cui si serve Teófilo Braga, per il quale il vero tratto peculiare del popolo e della cultura portoghese è il “genio mozarabico”, mentre la romanizzazione e la cristianità sarebbero semplici incidenti:

Sabe-se que aquella escola considerava a litteratura, juntamente com todas as outras formas da civilisação, direito, arte, etc, como a expressão genuina do génio da raça, subordinando a nacionalidade, em todas as suas manifestações, a um ponto de vista puramente ethnológico. Só a raça, na sua espontaneidade nativa, era verdadeiramente criadora, só ella original: a tradição, como intrusa, devia considerar-se o elemento esterilizador, e as obras por ella inspiradas falsas, *anti-nacionaes*. [...]

Quem não vê o que ha de falso n'esta these, apresentada assim d'uma maneira absoluta? mas quem não vê também quanto ha de verdadeiro e profundo no ponto de vista ethnologico, desde o momento em que, deixando de ser o fundamento do systema, se considere apenas como um dos elementos componentes d'elle, embora um dos mais consideráveis¹⁰?

Al di sopra del “genio della razza” vi è il principio di trasmissione della *simpatia*, come elemento fondante della vita morale, che già Hume aveva svincolato da “pietà” e “compassione” e che Adam Smith intendeva come mezzo “per denotare il nostro sentimento di partecipazione per qualunque passione”¹¹. Per Antero, che di Smith mostra di conoscere e apprezzare soprattutto le opere di economia politica¹², la *simpatia* si sovrappone a quella comunione morale cui si appella anche nell’introdurre le sue considerazioni sulle cause della decadenza peninsulare:

Que seria dos homens se, acima dos ímpetos da paixão e dos desvarios da intelligencia, não existisse essa região serena da concórdia na boa-fé e na tolerância recíproca! uma região aonde os pensamentos mais hostis se podem

¹⁰ ANTERO DE QUENTAL, *Prosas* (1866-1881), organização por Joaquim de Carvalho e Cândido Augusto Nazaré, Coimbra, Imprensa da Universidade, Edição e propriedade de Couto Martins, Lisboa, 1926, pp. 215-216.

¹¹ ADAM SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 84.

¹² Sia in *Causas da Decadência dos Povos Peninsulares* che nella *Resposta aos Jornais Católicos* Smith è definito “uno dei fondatori di questa scienza”. Cfr. ANTERO DE QUENTAL, *Prosas sócio-políticas*, cit., pp. 286 e 315.

encontrar, estendendo-se lealmente a mão, e dizendo uns para os outros com um sentimento humano e pacífico: *és uma consciência convicta*¹³

Dell'uso del termine *simpatia*, insieme alle sue derivazioni verbali (*simpatizar*), avverbiali (*simpaticamente*) e aggettivali (*simpático*) in questa prevalente accezione — peraltro sintetizzata magistralmente mediante la citazione di un verso di Terenzio¹⁴ — è un esempio emblematico l'articolo sulla vita e le opere dello storico francese Jules Michelet, annoverato tra i *maestri* da proteggere e custodire, proprio in virtù delle sue virtù simpatetiche:

Michelet pertence ao numero escolhido d'esses altos espiritos, que a França tem tido o privilegio de produzir em quasi todos os séculos — grandes escriptores francezes, pelo cunho de nacionalidade do pensamento e do estudo, e ao mesmo tempo mais do que escriptores francezes, escriptores europeus, universaes, pela largueza e generalidade dos conceitos, pela attitude propagandista e philosophica, sobretudo pela sympathia fácil e franca com que abrangem o lado humano e universal das idéias e dos acontecimentos. A Europa adopta-os, revindica-os como seus, e cada nação recebe docilmente a influencia e direcção d'esses mestres, que só se impõem pela sympathia¹⁵.

Una tale tendenza ad acquisire termini e specifiche accezioni spiega anche l'utilizzo diffuso degli aggettivi *inintelligente* e *ultramontano*. Il lemma *inintelligente* è assente nel *Thesouro da Lingua Portuguesa* di Frei Domingos Vieira (1874) come nelle prime quattro edizioni del *Novo Diccionario da Lingua Portuguesa* di Cândido de Figueiredo¹⁶, mentre in Brasile è riportato a partire dal 1877 dal *Diccionario da Lingua Portuguesa* (7^a ed.) di António de Morais Silva. Da Antero è usato esclusivamente come aggettivo con la netta accezione di 'ottuso', in merito alla poesia barocca (la quale "cai na imitação servil e inintelligente da poesia latina")¹⁷ e al sentimento cristiano dopo il Concilio di Trento, che diventa "uma prática inintelligente, formal, mecânica"¹⁸. Un significato di carattere più accomodante, come a indicare un'incolpevole e ingenua mancanza d'intuito, sembra invece trasmettere l'occorrenza presente nell'articolo dedicato ad Alexandre Herculano, per-

¹³ *Ivi*, p. 257.

¹⁴ "Homo sum, humani nihil a me alienum puto". Cfr. ID., *Prosas sócio-políticas*, cit., p. 293.

¹⁵ *Ivi*, p. 294.

¹⁶ Il termine è riportato nella 5^a edizione del *Novo Dicionário* (1937), curata da Jorge Daupias, in cui si riferisce come fonte l'estesa introduzione di Rui Barbosa a *Il Papa ed il Concilio*, di Janus. Cfr. JANUS, *A Questão Religiosa - O Papa e o Concílio*, versão e introdução de Rui Barbosa, Rio de Janeiro, Brown e Evaristo, 1877.

¹⁷ ANTERO DE QUENTAL, *Prosas sócio-políticas*, cit., p. 267.

¹⁸ *Ivi*, p. 267.

sonaggio guardato con ammirazione dal pubblico contemporaneo, ma anche “com um certo espanto inintelligente, como se sentisse vagamente que aquelas homem pertencia a um mundo extincto, um mundo cujo altivo sentir já ninguém comprehendia”¹⁹.

Un’analisi a sé merita il termine *ultramontano* (aggettivo e sostantivo), utilizzato sia nelle accezioni più tradizionali e specifiche — quindi in relazione alla questione di matrice medievale della libertà delle chiese gallicane, e poi come sinonimo di gesuitismo — sia in un senso esteso e peggiorativo, percepibile sull’asse sincronico come neosemia di coniazione recente, in quanto attributo che rimanda in maniera esclusiva alla politica centralizzatrice della Chiesa romana e ai suoi sostenitori. Il ricorso all’uso estensivo del termine si rileva specialmente negli ambienti che si oppongono alle barricate dogmatiche del Concilio Vaticano I e che già in precedenza avevano criticato i contenuti dell’epistola papale del 1864 (e della sua appendice, il celebre *Syllabus*), su cui peraltro Antero stesso si era espresso mediante la *Defesa da Carta Encíclica*. Come prestito adattato dal francese *ultramontain* (insieme al suo derivato, *ultramontanisme*) e come sinonimo di ‘papista’, l’unità lessicale viene registrata nel 1874, dal *Thesouro da Lingua Portuguesa* (1^a ed.), quindi dal *Diccionario da Lingua Portuguesa* a partire dall’edizione del 1877 (7^a ed.) e successivamente dal *Novo Diccionario* (1^a ed. 1899), sebbene il lemma si trovi già presente, con questa accezione, nel romanzo *O Arco de Sant’Ana* di Almeida Garrett (1845) e nelle *Memórias do Marquês de Alorna* (1854). Antero lo utilizza con questo significato esteso nel 1862, nell’articolo *Questão Romana* (“Desta vez dizemos que sim ao jornal ultramontano!”; “[...] exaltados apóstolos do ultramontanismo”)²⁰, poi, in tono esortativo e sarcastico, nel suo primo opuscolo, *Defesa da Carta Encíclica*, che è del 1865 (“Sejamos ultramontanos muito embora, mas sejamos lógicos”)²¹, e ancora, ma con uso sostantivato, nella lettera al marchese d’Ávila (“V. Ex.^a, que é liberal, o que fez? Pôs, como liberal, o seu liberalismo ao serviço dos ultramontanos e dos judeus!”)²² e nella *Resposta aos Jornais Católicos* (“[...] Bellarmino, Lainez e os ultramontanos de hoje [...]”)²³, entrambi del 1871. In *Causas da Decadência dos Povos Peninsulares*, che è dello stesso anno, si osservano anche le accezioni più ristrette, il che è

¹⁹ ID., *Prosas*, cit., p. 297.

²⁰ ID., *Prosas sócio-políticas*, cit., pp. 165-166.

²¹ *Ivi*, p. 180.

²² *Ivi*, p. 306.

²³ *Ivi*, p. 316.

pienamente comprensibile se si considera la centralità che hanno in questo testo la riflessione intorno all'autonomia delle chiese locali prima della Controriforma (“[...] o protesto das Igrejas da Península contra o Ultramontanismo invasor”)²⁴ e la critica alle conseguenze politiche delle risoluzioni tridentine (“‘A intolerância dos jesuítas e ultramontanos’, diz Emile de Laveleye, ‘foi a causa primaria do desmembramento e queda da Polónia’”)²⁵, poi ripresa, in chiave contemporanea, ma sempre in relazione al “gesuitismo” e alla Polonia, nell’articolo dedicato a Michelet, che è del 1877: “[...] aquela ardente cruzada contra o jesuitismo, contra a invasão surda e insensível, mas tenacíssima, da reacção ultramontana no terreno do Estado, da educação e da família”²⁶.

Più legato alla sfera epistolare privata è invece il ricorso a neologismi come *Portugalório* e *santanário*, costruiti mediante alterati per suffissazione e composizione, con valore peggiorativo. Il suffisso *-ório*, peraltro molto produttivo nel portoghese europeo nella formazione di derivati colti o popolari, come *finório*, *simplório* — ma anche *quintalório* e *palavrório*, cui ricorre lo stesso Antero — contribuisce a trasmettere, in questo particolare caso, l’intento di deplorare (“este deplorável Portugalório”)²⁷, ma anche di compatire la situazione nazionale (“pobre velho Portugalório!”)²⁸. Il *Portugalório* di Antero, peraltro, non è distante da *Italietta*, alterato con valore peggiorativo particolarmente diffuso in età giolittiana: come il Portogallo, anche l’*Italietta* liberale del tardo Ottocento è una società in via di massificazione, in cui si ingrossano i bacini urbani, la recessione economica, la miseria e l’emigrazione aumentano costantemente, le pretese industriali sono ancora effimere, il sistema produttivo è organizzato secondo strutture tradizionali o arcaiche, e si intensificano le contraddizioni sociali e le manifestazioni critiche, sia da parte degli intellettuali che delle masse popolari.

In una cornice simile si inserisce anche la coniazione, per assimilazione, del termine *santanário* (“festas do *santanário*”)²⁹, che si presenta come parola-macedonia, mediante la fusione della parte iniziale di *sant(o)* e dalla parte finale di (cente)*nário*, sfruttando la sovrapposizione fonetica, in porto-

²⁴ *Ivi*, p. 273.

²⁵ *Ivi*, p. 278.

²⁶ ID., *Prosas*, p. 290.

²⁷ ID., *Cartas*, leitura, organização, prefácio e notas por Ana Maria Almeida Martins, Lisboa, INCM, 2009, vol. II, p. 21.

²⁸ *Ivi*, vol. III, p. 270.

²⁹ *Ivi*, vol. II, p. 180.

ghese, delle due radici (/s'ẽtu/ e /sẽtin'arju/) e dando vita a una composizione che riassume perfettamente il parere critico di Antero riguardo alle celebrazioni pubbliche del terzo centenario di Luís de Camões, nel 1880. È vero che entrambi i termini vengono usati, come si è detto, nello scambio epistolare con Oliveira Martins, ma è anche vero che questa dimensione privata corrobora una già pubblica ostilità critica verso la tendenza a *santificare*, da parte però di chi ignora il valore reale e profondo dell'eredità di Camões, destinato a “nã ser comprehendido, nem ainda depois de morto e justamente por aquelles que se apregoam herdeiros e interpretes do seu pensamento”³⁰.

Della decostruzione lessicale in favore dell'effetto parodico è invece un esempio emblematico la noterella a piè di pagina con cui Antero pretende screditare il marchese d'Ávila e Bolama, privandolo anche del nome. L'argomentazione, che poi si rivelerà errata, si fonda su una (falsa) etimologia del nome personale, per cui l'indicazione di origine andrebbe modificata mediante l'interpolazione della particella nobiliare, e “d'Ávila” andrebbe quindi letto “da Vila” (cioè “del borgo”, “del paese”), mettendo in ridicolo le presunte umili origini del marchese e la sua provenienza da una delle “Ilhas de Baixo”, cioè Horta, nella parte meridionale dell'arcipelago delle Azzorre:

Antonio José da Vila é o nome verdadeiro do illustre ministro: seu pai, o honrado plebeu, chamava-se simplesmente mestre José da Vila. Ávila, é apenas a máscara aristocrática do *parvenu*. Quem diz o que pensa é criminoso: quem renega o nome de seu pai é ministro. *C'est la moralité de cette comédie...*³¹

L'uso di forestierismi, infine, è particolarmente rilevante nel saggio *La morte di Don Giovanni*, dedicato all'omonimo poema di Guerra Junqueiro, in cui si concentra un discreto numero di prestiti integrali dal francese e dal castigliano, puntualmente utilizzati per sottolineare caratteri e dettagli esteriori o interiori che ben si addicono a sbugiardare il Don Giovanni-Sganarello decadente di Junqueiro, lontano dai fasti cosmopoliti e dai successi mondani: ormai è diventato “l'ideale dei *crevé*”, il “bizzarro *caballero*”, lo “spagnolo *pur sang*” che frequenta il “*demimonde*”, il “*boulevardier*”, l’“*escroc* della buona società”, il “*pendant* naturale del gesuita”, che porta “l'eroico

³⁰ ID., *Prosas*, cit., p. 309. Secondo Joaquim de Araújo, Antero aveva composto un opuscolo su questa celebrazione (*Centenário e centenaristas*), poi distrutto, del quale lo stesso Araújo riferisce di aver ritrovato alcuni paragrafi in un album, che pubblica con il titolo *No Terceiro Centenário de Camões*, da cui è tratta la citazione. Cfr. JOAQUIM DE ARAÚJO, “Ensaio de bibliographia antheriana”, in *In Memoriam-Anthero de Quental*, cit., p. LXV.

³¹ ANTERO DE QUENTAL, *Prosas sócio-políticas*, cit., p. 305.

mantello, il romantico *sombrero* e la magica chitarra”, i guanti e “quel *plastron* da parigino”³².

Penetrare nel linguaggio di Antero implica riconoscerne la variegata espressività, la vivacità morfologica e lessicale, il ritmo, la logica interna, percepire l'equilibrio tra *forma* e *sostanza*³³, la correlazione costante tra produzione scritta e significato sociale della variabilità linguistica: i suoi articoli polemici, i *pamphlet*, i saggi filosofici e letterari, gli opuscoli critici, le conferenze e le lettere pubbliche, sono opera di un pensatore, di un poeta in senso ampio e di un artista pienamente cosciente delle possibilità della lingua, “instrumento sagrado do pensamento dos povos”³⁴.

³² ID., *Prosas*, cit., pp. 165-170. Su prestiti “di lusso” e “di necessità”, si veda UGO CARDINALE, *Storie di parole nuove. Neologia e neologismi nell'Italia che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 36-39.

³³ Tra differenza funzionale (o di forma), sostanza e caratteri prosodico-linguistici, si veda BERTIL MALMBERG, *Manuale di fonetica generale*, Bologna, Il Mulino, 199, pp. 257-258.

³⁴ ANTERO DE QUENTAL, *Prosas*, cit., p. 199.